

TRAVERSIE DI UNO «STEMMA»

Come gli uomini, anche le cose hanno la loro storia. E questa sarebbe la storia dello stemma della nostra città.

Da un manoscritto del '600 «Breve descrizione della città di Lucera» dovuto a Rocco Del Preite e conservato nella Biblioteca Comunale, si apprende che in origine il nostro stemma raffigurava una ruota di o raggi intersecati dalla parola Lucera.

Dopo la distruzione dei saraceni operata da Giovanni Pipino da Barletta nell'agosto del 1300, Carlo II d'Angiò donò la propria insegna alla città, da lui denominata «Civitas Sanctae Mariae» in onore della Vergine alla cui tutela si doveva la buona riuscita di quella impresa iniziata nel giorno dell'Assunzione, cioè il 15 agosto.

Nell'insegna angioina era raffigurato un leone (simbolo, secondo il Del Preite, della generosità di Carlo II) che «con le granfie d'avanti tiene inalberato lo stendardo con impressi la sacratissima Vergine e il suo dolcissimo figliuolo nelle braccia».

E aggiunge il Del Preite che «l'istessa figura è scolpita nell'antico francese suggello usato nelli suoi ordini, lettere e fedeli di essa magnifica città di Lucera».

Lo stemma di Lucera, sarebbe, dunque, identico, a detta di Del Preite, al sigillo usato da Carlo II in tutti gli atti riguardanti la Civitas Sanctae Mariae.

In origine il detto stemma era adorno, nella parte superiore, di due mazzetti di spighe di grano con riferimento alla fertilità di questa terra la cui denominazione alcuni fanno derivare (a luce Cereris) da Cerere, dea delle biade.

In seguito le spighe furono sostituite dalla sigla S. P. Q. L., cioè Senatus Populusque Lucerinus, in ricordo del senato esistente a Lucera nel tempo in cui essa era colonia latina.

Così nell'arma della città all'effigie della Vergine, testimonianza del rinato sentimento religioso dopo lo sterminio della colonia saracena di Lucera, si accoppiò la testimonianza dell'importanza che la città ebbe nell'epoca romana.

Ma l'adozione del detto stemma mancava del riconoscimento della Consulta Araldica e pertanto vi sarebbe stato, a norma del D. L. 20 marzo 1924, il divieto assoluto di usarlo.

Fu così che con circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 14-10-1930 il Comune fu invitato a provvedere alle pratiche necessarie per la dovuta legalizzazione.

Il podestà del tempo, avvocato Alfonso de Peppo, deliberò in data 13-12-1930, l'assunzione, previo riconoscimento da parte della Consulta Araldica, dello stemma «formato da uno scudo avente nel mezzo un

leone corrente a sinistra che tiene nelle zampe anteriori un vessillo con l'effigie della Vergine Assunta e sopra una fascia arcuata con la sigla S.P.Q.L.».

Come vedesi, la delibera podestarile parla di «zampe», così come il Del Preite, ai cui ragguagli il podestà si era attenuto, aveva parlato di «granfie».

Ma col decreto 6-7-1935 con cui fu iscritto nel libro Araldico degli Enti Morali, il Comune fu abilitato a far uso dello stemma che veniva così descritto: «un leone tenente nella branca anteriore destra una banderuola con l'effigie della Vergine Assunta avente sulle braccia Gesù Bambino, sormontata da una fascia d'argento con la sigla S.P.Q.L.

E così dalle «granfie» del Del Preite, dalle zampe della delibera podestarile si passò a una sola branca (e per la precisione la destra) del decreto di riconoscimento della Consulta Araldica.

Allo stato, perciò, neppure oggi lo stemma è in regola, accorerebbe provocare una rettifica del Decreto Araldico o convincere il leone a servirsi di una sola zampa per reggere il vessillo, perché, malgrado quel decreto, il felino, con protervia angioina continuò e continua tuttora ad abbrancarsi saldamente con tutte e due le «granfie» all'asta del vessillo.

Ma come mai non fu travasata nel decreto la delibera podestarile, così come era stata stilata?

Per quale capriccio il funzionario della Consulta ridusse da due a una le branche?

Ritenne che fosse opportuno lasciarne libera una perché il leone potesse con essa fare il saluto fascista, secondo la moda del tempo (ma la belva che già da allora era «corrente a sinistra» fu resistente al regime) o perché essa, potesse dare una zampata, per richiamarli all'ordine, a quegli amministratori che non avessero buona cura della
4. cosa pubblica lucerina?